L'ISOLA DELL'APPENNINO, IL SANTUARIO DELLA PATRONA DELLE NOSTRE VALLI

Me horum montium custodem incolae eorumque apud Deum advocatam elegerunt
Me, custode di questi monti, gli abitanti, ed anche loro avvocata presso Dio, elessero

Uno scoglio, un'isola in mezzo all'Appennino: ancora oggi il Monte delle Formiche appare come doveva essere alcuni milioni di anni fa, uno scoglio imponente sulla riva del golfo appenninico del paleomare della Pianura Padana. E camminando sull'arenaria che emerge dalla vegetazione hai ancora oggi l'impressione di camminare su quel fondale marino, emerso nell'era pliocenica, come conchiglie e fossili di balene e denti di squali presenti in zona, tuttora testimoniano.
Così, sulla facciata di quest'ultimo sperone svettante di roccia arenaria che pare e vuole essere il Santuario stesso, la Madre celeste a tutti i pellegrini confida questo segreto: da secoli ormai è stata scelta da noi, abitanti di questi monti, delle tre valli del Savena, dello Zena e dell'Idice, come nostra custode e patrona, nostra awocata e consolatrice, presso Dio.

IL SANTUARIO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Templum Dei Veri Nativitati B .M. Virginis dicatum
Tempio del Dio Vero, dedicato alla Natività di Maria Vergine

Antichissimo luogo di religiosità pagana, testimoniato da un insediamento etrusco, ancora oggi "il Monte" (come lo chiamano tutti da queste parti) è meta di pellegrinaggi, a piedi e in bici soprattutto, di devoti della Madre di Dio, di uomini in ricerca, di credenti di altre religioni e spiritualità (orientali in particolare), come di turisti in cerca di bellezza e ristoro.
Per questo i nostri padri vollero dedicarlo, da quattordici secoli almeno, alla Natività di Maria, Lei che è il nuovo Paradiso, donato alla terra, carne immacolata che vince il peccato e quindi la morte, e svela la vita tutta come tutta una natività, una rinascita.

IL SANTUARIO DEL CREATO

Ciò che rende unico questo luogo di grazia e di bellezza, che guarisce ed eleva, è il miracolo, fatto veramente che desta meraviglia, che la natura stessa regala a Maria, nei giorni del suo compleanno, e a tutti noi suoi figli. Un lungo viaggio, delle creature tra le più piccole ed umili che ci siano, capaci di volare fino ai piedi di questa sua casa, per omaggiarla del regalo più prezioso, il volo nuziale e il dono della vita: questo accade ai primi di settembre ogni anno, quando sciami di formiche alate, le Myrmica scabrinodis provenienti dal centro Europa, giungono, si uniscono, e mentre i maschi morenti cadono in terra, le femmine, con la nuova vita in grembo, ripartono verso la loro terra d'origine, per poi ricominciare il viaggio verso il Monte l'anno successivo.

IL SANTUARIO DELLA PACE

Un luogo che così tanto ci fa sentire in Cielo da quasi un secolo è anche un ricordo di quell'inferno che può essere la terra, quando è ferita dalla guerra. In memoria della distruzione e dei caduti della Linea Gotica, che qui insisteva nella Seconda guerra mondiale, e non dimenticando i focolai di violenza e le minacce di guerra attuali, ogni giorno, in questa casa tra cielo e terra, s'innalza una preghiera, composta dal Card. Giacomo Lercaro, un'invocazione di pace che vuole estendersi da noi e da queste vallate, fino a tutti i popoli sparsi nelle valli di tutto il mondo:

Maria Santissima benedici e proteggi
quanti venerano la Tua immagine sopra questo monte.

Da queste tre valli estendi la Tua protezione ad altre valli,
sopra altre terre, sul mondo intero.

Fa che gli uomini tutti sotto il Tuo manto celeste
si sentano fratelli perché tutti figli di Dio,
animati da una medesima fede che tutti sprona
ad un amore verso Dio e verso il prossimo.

Maria Santissima, Tu che hai dato al mondo
il Dio della pace, fa che i popoli sappiano, col Tuo aiuto,
incontrarsi sulla strada della vera pace che è dono di Dio
e frutto di giustizia. Amen.

IL SANTUARIO DELL'AMORE NUZIALE

Certatim volitant formicae ad virginis aram
at simulac volitant victima quaeque cadit
A gara le formiche volano verso l'altare della Vergine,
ma, essendo nello stesso tempo vittime, tante muoiono

L'iscrizione che i nostri padri vollero mettere nell'abside sotto la sacra immagine della Beata Vergine del Monte delle Formiche, è una lezione di amore, dell'amore più grande, che è "dare la vita per i propri amici", e dell'amore nuziale, che vince la morte, trasformandola in rinascita della vita.
Quante nostre famiglie sentono questa come la loro prima e vera "casa", perché qui hanno celebrato il loro amore, il loro Matrimonio! L'esempio di queste piccole formiche alate ci fa davvero pensare alla potenza dell'amore, capace di far volare e colmare distanze impensate, e capace di dare il coraggio del dono totale di sé stessi, della propria vita, perché la vita continui e trionfi sulla morte, e la terra si apra alla vita del Cielo, che qui si percepisce così vicina...

Il Rettore del Santuario
Don GIULIO GALLERANI

info@parrocchiadirastignano.it

Il santuario della Madonna del Monte delle Formiche

PROTETTRICE DELLE TRE VALLATE
Savena | Zena | Idice

Il Santuario, denominato come *Santa Maria di Zena*, sorge nel Comune di Pianoro (BO), in una zona panoramica stupenda, a circa 30 km da Bologna, a 638 m. di altitudine, su di uno sperone roccioso con uno strapiombo di un centinaio di metri sulla Valle dell'Idice. È attorniato da una bella macchia boschiva, dove, nei giorni dell'Ottavario annuale della Festa omonima (inizio settembre), si svolge l'antichissima "Processione nel bosco".

Il "Monte", poiché basta questa parola per designarlo, ha una conformazione geologica di notevole interesse: corrisponde ad un sollevamento avvenuto millenni fa del fondo marino. Sollevamento che parrebbe essere stato improvviso, se guardiamo il "balzo" a precipizio che si è venuto a formare. Quasi una fenditura che, nei suoi strati interni, ha messo in evidenza la storia geologica di questa località.

Il luogo è ameno; dalla vetta del Monte si coglie una stupenda veduta panoramica, estremamente suggestiva. In certe mattine, particolarmente limpide, l'occhio può spaziare da un lato fino alla riviera romagnola e, dall'altro, fino alle Prealpi Venete.

Da un antico ritrovamento archeologico, riproducente una figura femminile (tanagra) con un fascio di spighe in braccio, si può arguire che anche questo luogo, al pari di tanti altri del nostro Appennino, fosse dedicato a una deità pagana, la Dea Cerere. Ricorderemo Monte Adone, Monte Bibele, Monzuno (Mons Juno) e Monte Venere.

Eventi storico religiosi dei secoli passati determinarono il passaggio dalla fede pagana a quella cristiana, per la quale fu certamente determinante l'opera di evangelizzazione del Vescovo di Ravenna Sant'Apollinare, essendo questa zona sud-orientale del Bolognese sotto la giurisdizione dell'Esarcato di Ravenna (Bizantini), mentre l'altra nord-occidentale sotto l'influenza longobarda.

Il luogo di culto cristiano che qui si erge dagli albori dell'Anno Mille, fu sempre dedicato a Maria. Se ne ha una prima notizia nel 1078 quando la Contessa Matilde di Canossa fece donazione del luogo al Vescovo di Pisa Landolfo. Allora la chiesa aveva l'appellativo di Santa Maria Barbarese.

A ridosso della borgata Zena, accanto al torrente omonimo, vi sono ancora i resti dell'antico Castello di cui Matilde era proprietaria.

In seguito la Chiesa fu dedicata alla Natività di Maria e prese il nome di Santa Maria di Zena, dal nome del torrente che scorre nella valle omonima, a ponente dello sperone sul quale sorge il luogo sacro.

Ben presto la troviamo *Plebana* cioè con proprio Battistero e giurisdizione su numerose chiese a lei soggette. Fu certamente luogo di devozione mariana fra i più antichi, antecedente a quelli più noti come il Santuario della Madonna di San Luca (1160) o quello di Bocca di Rio (1480).

Nel Santuario fu sempre venerata un'immagine della Vergine in trono, incoronata dagli Angeli, che tiene il Divin Bambino in piedi sul ginocchio sinistro, mentre San Giovanni Battista fanciullo gli mostra il labaro della Resurrezione.

La riproduzione precedente a quella odierna era una copia della più antica, di autore ignoto del XVI secolo, trafugata il 26 dicembre 1972. Non aveva valore artistico di rilievo, ma una grande importanza dal punto di vista devozionale. Certamente però anche questa immagine non era l'antica, quella di pregio, cinquecentesca, anche perché priva dell'elemento "determinante e caratteristico": le formichine ai piedi della Madonna ed il Castello di Zena alla sinistra.

Era rimasta sotto le macerie durante i bombardamenti, con la conseguente distruzione del Santuario nell'ottobre del 1944, e fu coraggiosamente tratta in salvo nel febbraio 1945 dall'allora Parroco di Castelnuovo, poi Vescovo di Imola, S.E. Mons. Luigi Dardani.

Si è parlato di un trafugamento avvenuto nel 1972; questo luogo isolato si presta a "visite indesiderate" e nella notte fra l'8 e il 9 gennaio, vi fu una incursione di ladri sacrileghi con atti vandalici, furto e asportazione della corona della Madonna, prontamente rifatta.

L'immagine esposta oggi alla venerazione dei fedeli è adeguatamente protetta da un cristallo antiproiettile ed è stata collocata nella sua sede nel maggio 1992 dopo la benedizione impartita dal Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni, alla presenza di numerosi sacerdoti e di una folta assemblea di popolo. È opera di un artista bolognese, Prof. Roberto Aldrovandi, che ha riprodotto fedelmente l'immagine autentica del 1500, rinvenuta in un Santino del 1700 che è stata reperita cercando documenti per la stesura del Libro "Monte delle Formiche" (la pubblicazione che documenta la storia millenaria di questo luogo; una copia può essere ritirata presso il Santuario). Il Santino si rifà a un bel quadro di epoca rinascimentale che, inequivocabilmente, ci parla "di questo luogo e di questa Madonna" per i due elementi caratterizzanti e specifici: le formichine stese ai piedi della Vergine e il Castello sullo sfondo riferibile al famoso Castello di Zena.

La Chiesa è dal 1400 indicata come *Santa Maria del Monte delle Formiche*, espressione derivata e collegata a un fenomeno sorprendente e misterioso che si ripete fin da tempi immemorabili: quello della migrazione a sciami, ogni anno, su questa vetta di una varietà di formiche alate, la **"Mirmica Scabrinodis"** che giunge dal centro Europa, pare dalla Baviera, per compiere il volo nuziale. Questo probabile itinerario fu indicato da uno studioso entomologo del secolo XIX (1882), Prof. Emery dell'Università di Bologna. Similmente a quel che avviene per le api, il maschio, una volta fecondata la femmina, muore perché ha già terminato la sua funzione biologica, mentre la femmina ritorna, per l'itinerario percorso nell'andata, alla sua regione di origine; nell'anno seguente nuove generazioni di formiche rifaranno il viaggio.

Il popolo da tempo immemorabile vede coincidere l'arrivo delle formiche alate con la Festa della Natività di Maria (8 settembre). È comunque vero che nei giorni dell'Ottavario le formiche sono le vere protagoniste e sono attese con ansia da parte di tutti, come un elemento essenziale per completare la festa. Esse sono fedeli all'appuntamento e, giorni prima o dopo, a seconda delle condizioni atmosferiche, raggiungono a sciami la vetta per compiere il loro ultimo volo e poi per cadere esauste sul tetto del Santuario, sul sagrato e attorno all'antico Campanile. Il fatto è ricordato da un distico in lingua latina sotto la Santa Immagine pervenutoci dalle Chiese precedenti a questa, che recita così: "Certatim volitant formicae ad Virginis aram at simulac volitant victimae cadunt" che liberamente tradotto suona così: "Ansiose volano le formiche all'altare della Vergine pur sapendo che ai suoi piedi moriranno".

All'esterno invece, nella parte più alta della facciata, un altro distico latino, facendo parlare la Madonna recita: "Me horum montium custodem incolae eorumque apud Deum advocatam elegerunt" ossia "Gli abitanti mi elessero protettrice di questi monti e avvocata presso Dio".

Il tempio primitivo fu riedificato più volte: nel 1300, poi nel 1887 su progetto dell'Arch. Vincenzo Brighenti e nel 1957, ricostruito dopo gli eventi bellici della Seconda guerra mondiale, su disegno dell'Arch. Geometra Gaetano Marchetti che ha diretto anche i lavori. La Chiesa dell'800, distrutta dalla guerra, era completata da una grande canonica di ben 23 ambienti su tre piani.

Oggi il Santuario, luminoso e raccolto, restaurato in occasione della Visita Pastorale del Card. Arcivescovo Giacomo Biffi nel giugno del 1990, è meta di devoti durante tutto il tempo dell'anno. Al suo interno si possono ammirare alcune prestigiose opere di uno scultore bolognese assai noto, Prof. Cesarino Vincenzi, autore di una monumentale Via Crucis a pannelli in bassorilievo. Dello stesso autore i quattro Angeli attorno all'Ancona che racchiude la Santa Immagine, nonché l'Annunciazione ai lati del Presbiterio.

Il Campanile, che si eleva ancora oggi e che ha resistito agli insulti della guerra, risale esattamente al 1727, ma è stato inutilizzato per una cinquantina d'anni. Recentemente è stato restaurato e con la fusione della quinta campana è stato ripristinato il primitivo concerto, ospitato ora in una rinnovata cella campanaria da dove svolge la sua funzione di richiamo e di elevazione spirituale delle genti nelle vallate sottostanti.

Monte delle Formiche è pure noto per la famosa *Grotta dell'Eremita*, un antro scavato nella roccia dello sperone roccioso su cui sorge il Santuario e che nel XVI secolo ospitò un eremita di nome Barberio, come si legge in una iscrizione incisa nella roccia che lo farebbe provenire da un antico ordine religioso poi soppresso, quello dei Gesuati. Oggi anche tale grotta è scomparsa a seguito di una enorme frana che ha colpito tale zona dello sperone roccioso.

Anche il Card. Giacomo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, nel corso della Sacra Visita Pastorale il 18 luglio 1692, si recò a visitare la Grotta lasciando poi a memoria una sua frase autografa sul Primo Libro dei Cresimati della Parrocchia.

Le antiche carte d'archivio narrano come anche la morte di questo eremita si sia colorita di leggenda; si racconta infatti che fosse annunciata a tutta la vallata dal suono delle campane che avevano suonato senza opera umana. Quando l'Arciprete raggiunse assieme al popolo la Grotta constatò la morte dell'Eremita, le campane avevano suonato da sé, mentre gli uccelli avevano deliziosamente cantato per accompagnare la sua anima in Paradiso.

Anche oggi la zona vicino alla Grotta (oggi non più esistente) è meta di un continuo pellegrinaggio da parte di adulti e ragazzi, particolarmente interessati alle condizioni di vita del tutto inconsuete di questo antico personaggio. Ora vi si arriva con quindici minuti di cammino grazie ad un percorso agevole attraverso il bosco.

La vetta del Monte è raggiungibile mediante una bella strada asfaltata che termina in un ampio parcheggio di sosta adatto anche ad automezzi di dimensioni notevoli. La strada si snoda, specie nel tratto più elevato, attraverso una fitta cortina di verde per sfociare poi nell'ampio spazio della vetta.

Da alcuni anni è operativa una Sala di Accoglienza ubicata tra la torre campanaria e il corpo chiesa, fortemente voluta dall'allora rettore don Orfeo Facchini, su progetto curato dagli Arch. Roberto Terra e Guido Cavina. Grazie ai meravigliosi volontari del Monte, la Sala di Accoglienza offre ospitalità ai devoti, agli escursionisti ed ai pellegrini.

Il Santuario è diventato anche tappa del percorso della Via Mater Dei, il cammino escursionistico della Diocesi di Bologna per visitare i dieci santuari mariani più importanti dell'Appennino Bolognese, da Bologna fino a Riola (www.viamaterdei.it).